

POLITICA E RELIGIONE TRA EUROPA E STATI UNITI DOPO L'11 SETTEMBRE: UN BILANCIO

di **ALIA K. NARDINI**

Senior Fellow Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton

Martedì 11 settembre 2007, presso la Camera dei Deputati nella bella Sala del Cenacolo, si è svolto l'incontro organizzato dalla Fondazione Novae Terrae e dalla Fondazione Rubbettino dal titolo "Politica e religione tra Europa e Stati Uniti dopo l'11 settembre: un bilancio". All'evento, organizzato dal Professor Flavio Felice, direttore generale della Fondazione Novae Terrae e del Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton, sono intervenuti esponenti del mondo politico del calibro del Sen. Rocco Buttiglione (presidente dell'Udc) e dell'On. Luca Volontè (capogruppo dell'Udc alla Camera); e personaggi di spicco della cultura internazionale come Robert Royal, storico, filosofo e saggista statunitense, presidente del Faith & Reason Institute a Washington; Dario Antiseri, Professore Ordinario di Metodologia delle Scienze Sociali presso la Facoltà di Scienze Politiche della Luiss Guido Carli; e Luigi Vittorio Ferraris, Ambasciatore d'Italia, Professore Ordinario in Relazioni Internazionali presso l'Università degli studi Roma Tre.

Ha aperto i lavori il moderatore Ignazio Ingrao, che a sua volta ha dato la parola all'On. Luca Volontè; L'On. Volontè ha sottolineato la necessità di ricordare gli avvenimenti dell'11 settembre, alla luce di un confronto stabile tra Stati Uniti e Europa in merito a temi come religione, integrazione e multiculturalità. Ha ribadito inoltre l'impegno di Novae Terrae a promuovere il dibattito e ad introdurre autori significativi nel panorama culturale italiano, al fine di rendere più seri e proficui gli sviluppi intellettuali nel nostro paese riguardo a specifici fenomeni culturali e politici, sulla base dell'esempio di Germania e Francia.

Da qui ha proseguito la riflessione il Professor Dario Antiseri, il quale ha evidenziato come l'Europa non abbia un'unica filosofia, un'unica morale, un'unica fede. Questo, lungi dal rappresentare una debolezza, può rivelarsi un punto di forza per il Vecchio continente. Dobbiamo dunque essere orgogliosi della pluralità dell'Occidente, ha ricordato il Professor

Antiseri, specialmente in materia di fede, perché è proprio tale pluralità che incarna quello che Karl Popper chiamò “il destino unitario dell’Europa”: la consapevolezza di una civiltà dotata di ragion critica, ovvero della capacità di autocorreggersi e migliorarsi; e che condivide il valore del pluralismo, inteso come rispetto per l’altro, per il diverso.

Oggi, ha proseguito il Professor Antiseri, assistiamo a quella che George Weigel ha definito “cristofobia”: l’accanimento da parte degli Stati europei nel negare le radici cristiane dell’Europa. Tuttavia, persino da una prospettiva meramente realista, è impossibile negare come valori quali umanitarismo, libertà, uguaglianza rappresentino un’eredità comune a tutti noi, eredità che viene dal cristianesimo. Il Professor Antiseri ha citato il grande filosofo Benedetto Croce, nella sua affermazione secondo la quale non possiamo non dirci cristiani: il cristianesimo è la più grande rivoluzione che ha segnato la storia dell’uomo, da cui tutte le altre che sono seguite non sono in grado di trascendere. Per questo, la pluralità di religioni e filosofie che oggi regna in Europa rappresenta un valore di per sé importante, e come tale va salvaguardato senza che alcuna delle sue componenti venga a soccombere: rispettare gli altri non significa negare se stessi.

L’intervento successivo è stato quello del Senatore Rocco Bottiglione, il quale ha sostenuto che l’11 settembre ha posto l’Occidente di fronte ad una sfida: è necessario rivedere e rinnovare la collaborazione tra Stati Uniti e Europa, le quali sovente sembrano procedere in direzioni opposte.

Le differenze tra il modello americano e quello europeo, ha proseguito il Sen. Buttiglione, sono innegabili: in primo luogo, come notò Tocqueville, la mancanza di una chiesa di stato negli Stati Uniti ha contribuito a rendere la religione fondamentale per i suoi cittadini. L’“esperimento americano”, come lo definì Hamilton, consiste nel fatto che negli USA i valori sono prodotti dalle Chiese, non dall’autorità di governo: allo Stato spetta unicamente il compito di rispettare tali principi, e non di contribuire a produrli come invece accade nel continente europeo. In Europa invece, in particolar modo a partire dalla filosofia di Rousseau, lo Stato è divenuto chiesa: per quanto la collettività possa tendere al laicismo, sul suolo europeo è sempre la maggioranza democratica che definisce i valori che regolano la vita della collettività. Questo ha dato vita a due distinte concezioni di Stato -quella europea e quella statunitense- che è sempre più urgente riconciliare, affinché l’Occidente proceda compatto verso il futuro, superando unito le sfide poste dal mondo contemporaneo.

In secondo luogo, ha proseguito il Sen. Buttiglione, gli Stati Uniti non hanno vissuto il feudalesimo, ma la frontiera; per questo motivo, gli americani non sanno cosa significhi rivolgersi “al padrone” per vedere soddisfatte le proprie necessità, e privilegiano l’associazionismo per risolvere i propri problemi. Questo rende superfluo lo Stato assistenziale, che invece per gli Europei rappresenta una tradizione storica, oltre che un’abitudine. Negli Stati Uniti, lo spirito di frontiera ha inoltre contribuito al sogno del *self made man*, dove ricco è chi lavora, chi si assume la componente del rischio; invece in Europa chi fa fortuna è spesso visto come un avversario, quasi un nemico, che beneficia di favoritismi e nepotismi. Questo, tra l’altro, è il motivo per cui l’anticapitalismo cattolico resta un fenomeno essenzialmente europeo.

Infine, ha ricordato il Sen. Buttiglione, l’ondata secolarista che ha portato progresso e ricchezza nel mondo occidentale è giunta in anticipo negli Stati Uniti rispetto all’Europa. La conseguenza necessaria è che l’America ha sperimentato anticipatamente i danni del capitalismo rispetto al Vecchio continente, sebbene d’altra parte sia stata in grado di elaborarvi rimedi contrapponendovi all’interno della società le nozioni cardine della religiosità, dei valori familiari, dell’impresa e della responsabilità individuale.

Da queste riflessioni il Sen. Buttiglione ha opportunamente concluso che -nonostante le divergenze storiche, anzi forse proprio in virtù degli spunti differenti che entrambe i modelli sono in grado di offrire- Stati Uniti e Europa possono incamminarsi su di una via comune, per recuperare l’essenza dei valori occidentali, rivedere il ruolo dello Stato negli affari pubblici e rivalutare la libera impresa -compito quest’ultimo quanto mai necessario, in particolar modo di fronte alle nuove competitività di India e Cina.

Di grande interesse anche l’intervento dell’Ambasciatore Luigi Vittorio Ferraris, il quale ha ribadito l’importanza del dialogo in epoca odierna, premesso che per dialogare è essenziale una volontà comune; tale volontà si esplica attraverso la tolleranza e l’accettazione della diversità, all’interno delle quali tuttavia è necessario porre alcuni limiti per non scivolare nel vuoto sincretismo, nel folclore o nella rinuncia alla propria individualità. La debolezza dell’Europa è quella di non avere certezza della propria identità, trovandosi spesso in balia dalla volontà generale e di una “religione civile” che poco ha da offrire agli uomini. In questo, l’Ambasciatore Ferraris ha concordato con il Sen. Buttiglione, evidenziando l’importanza della sfida di fronte alla quale si trova oggi l’Occidente: una rivisitazione della

nozione americana di “esportazione della democrazia”, intesa come difesa dei valori occidentali attraverso l’affermazione della loro validità per tutti gli uomini, in ogni luogo.

Considerazioni importanti sono emerse anche nell’intervento conclusivo del Professor Robert Royal. Lo studioso ha citato il Farewell Address di George Washington, in cui il Presidente -al termine del proprio mandato- ricordava gli americani la tradizione cristiana degli USA, evidenziandone i legami comuni con l’Europa. È proprio in virtù del patrimonio condiviso da Europa e America che è particolarmente importante celebrare a Roma l’anniversario dell’11 settembre, ha proseguito il Professor Royal: Roma è l’indiscussa capitale del cristianesimo, e quindi centro dei valori dell’Occidente contro i quali il terrorismo islamico si è scagliato.

Il Professor Royal ha notato come l’Europa talvolta fatica ad affermare le proprie radici cristiane; tuttavia, di fronte al ricordo di un episodio così tragico come l’11 settembre, anche gli europei devono riconoscere che postcolonialismo, postmodernismo e multiculturalismo non possono più spiegare il mondo ed appianarne i contrasti; bisogna imparare a riadoperare categorie concettuali come bene e male, giusto e ingiusto, morale e immorale. Abbiamo dimenticato che le armi sono necessarie per affrontare chi pone in pericolo i valori dell’Occidente, ha proseguito lo studioso. Abbiamo dimenticato cosa è realmente importante, sotto l’attacco degli atei feroci come Christopher Hitchens, che dicono che è la religione ad essere intollerante. Ci siamo dimenticati di chi è veramente che uccide gli innocenti.

Una tra le differenze fondamentali tra Stati Uniti ed Europa, ha proseguito il Prof. Royal, non sta nel fatto che l’America vuole la guerra ad ogni costo, mentre l’Europa privilegia la diplomazia: piuttosto, è che l’Europa vorrebbe non dover mai imbracciare le armi. Ma come è possibile difendersi se non si annienta il nemico, domanda lo studioso? Il cammino da percorrere, afferma il Professor Royal, sta nel giusto mezzo: a volte è necessaria la diplomazia, a volte lo sono le armi -sta alla nostra saggezza comprendere quando privilegiare l’una o le altre. Al mondo esistono guerre cattive e guerre giuste, come giusta fu la guerra per spazzare via il nazismo. Oggi, 11 settembre, dobbiamo ricordare che la guerra in difesa dei valori occidentali è una guerra per cui vale la pena morire.

Di fronte all'accurato appello del Professor Royal, applaudito lungamente dalla platea, il moderatore Ignazio Ingrao ha dato la parola all'On. Luca Volontè per i commenti conclusivi. Ringraziando sentitamente l'organizzatore Prof. Flavio Felice, i relatori, le Fondazioni Novae Terrae e Rubbettino, e l'On. Pierferdinando Casini presente in prima fila con l'On. Lorenzo Cesa, viene espresso l'augurio che questo appuntamento possa segnare l'inizio di una nuova via da percorrere, per un cammino unito di Europa e Stati Uniti in difesa delle radici cristiane dell'Europa.



CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.